

## Scie, metalli, filamenti, piogge: stanno irrorando il cielo



Qualcuno sta "coltivando" il cielo. Lo dimostrano le anomalie climatiche e i residui che piovono a terra. Ne è convinto l'ingegner Paolo Broggia: ormai, dice, la realtà supera largamente qualsiasi ipotesi fantascientifica.

Inoltre, i "coltivatori" dell'aria lasciano tracce quotidiane: «Se osservassimo i nostri cieli più attentamente, vedremmo attività aeronautiche non ufficiali, cioè non legate a transiti di aerei di linea, che rilasciano delle sostanze visibili che si disperdono dopo qualche minuto, a volte dopo ore. Probabilmente si tratta di droni, che quotidianamente "spazzolano" il cielo come una griglia "a scacchi": ormai non c'è zona dell'Italia (e dell'Europa) che non sia irrorata». Droni, dunque, perché solo velivoli senza pilota potrebbero reggere al millimetro «la estrema ripetitività delle rotte, stressanti e pericolose per esseri umani in carne e ossa: infatti, nel ripassare nelle precedenti scie, in cabina entrerebbe l'aria proveniente dall'esterno, inquinata dello stesso materiale rilasciato dallo scarico». Che cosa spruzzano? «Qualunque cosa, a giudicare dalle analisi dell'acqua piovana».

Sembra proprio che dal cielo stia venendo giù di tutto, scrive Broggia su "Megachip": nell'aria si registra infatti la presenza di «metalli pesanti, polimeri, batteri, sostanze non classificate». Attenzione: ci sono anche «i fili che cadono dal cielo, imitazioni quasi perfette delle ragnatele, ma di lunghezze spropositate». Vietato confondersi: «Se fossero di un vero ragno volante (il fenomeno è quello dello "spider ballooning"), questo dovrebbe essere grande più di 100 metri». Inoltre, «le vere ragnatele non vengono attratte da un potente magnete, come invece sembra accadere a questi fili». Sul web si trovano tracce di un esperimento condotto nel 2011 dall'università di San Diego, in California. Il test fornisce la misura dell'impegno teorico: «Considerando l'intero territorio italiano formato da tanti quadrati di 100 chilometri di lato, in totale abbiamo solo 30 quadrati. Ipotizzando 2 droni che lavorino per ciascun quadrato, con appena 60 droni si potrebbe coprire una nazione intera, con tutti i suoi abitanti, piante, falde acquifere, eco-sistemi». Presso i centri radar aeronautici italiani, continua Broggia, «i controllori di volo sono consapevoli di questo enorme movimento di velivoli, ma lo ignorano. O non danno spiegazioni se interpellati».



Già nel 1957, chiarisce "Megachip", si studiava tecnicamente la possibilità di controllare la grandine per evitare la distruzione delle colture, per esempio in Piemonte: due fisici, Barla e Barbero, nel "Giornale di Geofisica" parlano di «nuclei di condensazione prodotti da ossidi radioattivi», e descrivono «teoria ed esperimenti per attivare artificialmente dei nuclei di molecole di acqua usando ossidi di alluminio e campi elettromagnetici». Gli italiani, conferma Broggia, sono sempre stati molto attivi in questo campo: si citano sperimentazioni nei dintorni di Roma e in Sardegna, pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali e brevetti industriali registrati negli Usa (molti materiali sono presenti nel portale "No Georingegneria"). E in un documento del 1963, il generale Antonio Serra, capo del servizio meteorologico dell'aeronautica, cita una collaborazione svolta con una azienda americana «per provocare la pioggia», attività condotta con fondi pubblici, per la precisione col sostegno della Cassa del Mezzogiorno e della Regione Sardegna. Si trattò di «un terzo ciclo di esperienze di nucleazione artificiale dell'atmosfera, il più lungo finora condotto in Italia», scrive il generale Serra nel '63.

Un esperimento fondamentale, dunque, «affidato alla società americana "Weather Researches Development Corporation"». Positivo l'esito: l'autore si dichiara «molto fiducioso sui progressi tecnici migliorativi, per risolvere tutti i problemi legati alla siccità». Trent'anni dopo, nel 1994, il governo italiano

ha promulgato addirittura una legge, la numero 36 del 5 gennaio, che prevede la creazione regolare di piogge artificiali per sconfiggere la siccità. Si intitola: "Disposizioni in materia di risorse idriche". L'articolo 2, comma 2, conferma l'adozione del «regolamento per la disciplina delle modificazioni artificiali della fase atmosferica del ciclo naturale dell'acqua». Due anni dopo, continua Paolo Brogna, viene pubblicato un documento di ricerca aerospaziale, proveniente dai militari Usa, "Weather as a Force Multiplier: Owning the Weather in 2025". Letteralmente: il clima come moltiplicatore di forze: possedere il controllo del clima entro il 2025. «In questo raccapricciante documento – scrive Brogna su "Megachip" – viene enunciata la possibilità tecnica di poter controllare localmente il clima, allo scopo di avere vantaggi sul nemico e renderlo più vulnerabile, con tanto di tabelle, grafici, metodologie. Evidentemente – aggiunge l'ingegnere – venivano ritenute molto significative le esperienze del Vietnam, dove gli Usa sono riusciti a usare con successo la geoingegneria allagando con abbondanti piogge i campi dei Vietcong».



Il resto è cronaca, ormai quasi quotidiana: clima "impazzito", alluvioni, "bombe d'acqua". E' sempre più frequente, precisa Brogna, la comparsa di brevetti nel settore, specie «sull'uso dei campi elettromagnetici per far interagire a comando le particelle rilasciate dagli aerei, in forma di additivi nei carburanti». Si moltiplicano ormai le conferenze su "geoengineering" e "climate engineering", la geoingegneria del clima. Nuove direttrici di ricerca, quindi, che si sono affacciate nelle comunità scientifiche internazionali, monopolizzando l'attenzione e apportando nuove risorse economiche. È inoltre nato l'Ipcc, il panel dell'Onu sui cambiamenti climatici, una struttura «che potrebbe legittimare l'uso della geoingegneria», ma ovviamente con le solite cautele verso i mezzi di informazione: «Se si va a dire a questi scienziati che stanno già facendo la geoingegneria, essi negano inorriditi». Così, dobbiamo rassegnarci alle "stranezze" del clima. Per esempio quella «pioggerellina sottile, fina-fina, come quelle londinesi». Pioggerelline «insolitamente frequenti in Italia», ormai, così come «le piogge torrenziali e le conseguenti alluvioni», con chicchi di grandine «grandi come arance».

Non solo: ultimamente si registra addirittura «la presenza di formazioni di alghe», praticamente «incredibili da trovare nelle zone di campagna interne, molto lontane dalle coste». Strano clima, appunto: con aria «più secca di quella del deserto, come nel 2012 in Italia». E poi, le strane patologie che colpiscono le piante ornamentali, quelle d'appartamento: malattie «da attribuire a qualcosa di strano, mai visto». E il sole, lassù, sempre più pallido. Al punto che «i pannelli fotovoltaici stanno generando sempre meno elettricità rispetto all'anno precedente». Se poi si fa un "mineral test", nelle analisi risultano «eccessi di alluminio e piombo», come è capitato allo stesso Brogna e ai suoi vicini di casa. Inutile che ci prendano in giro, conclude l'ingegnere: non potranno negare all'infinito. Stanno davvero irrorando il nostro cielo, sperando di "possedere il clima". Arma cosmica, sia per l'economia che per la guerra. La speranza? «La Natura è grande, in ogni caso. I suoi eterni elementi riusciranno a raggiungere una coerenza per reagire opportunamente a questa fonte di inquinamento». La cui esistenza, peraltro, nessun governo ammette ancora.

<http://www.libreidee.org/2014/10/scie-metalli-filamenti-piogge-stanno-irrorando-il-cielo/>